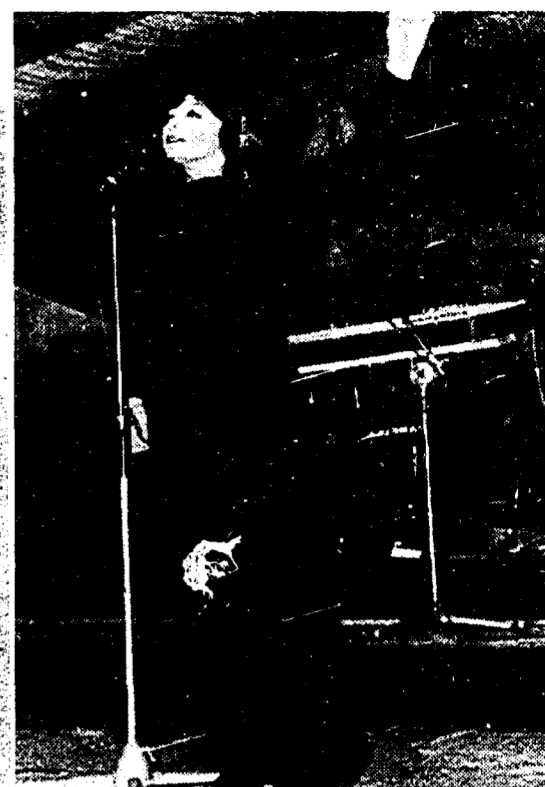


Raiuno, al via «Alta classe»
In scena star dello spettacolo
che racconteranno se stesse
Sergio Bernardini inventore
del celebre locale versiliano
ricorda quegli anni ruggenti

SPETTACOLI

Qui accanto
Juliette Greco
durante un suo spettacolo
alla Bussola.
A sinistra Gianni Minà
e Sergio Bernardini
in una foto
di qualche anno fa



Si intitola *Alta classe* (sottotitolo: «Voglio vivere così») e forse non poteva essere altrimenti: perché è il programma tv che segna il ritorno, in qualità di produttore, di Sergio Bernardini, l'uomo che inventò la Bussola di Viareggio e fece ballare l'Italia «vip» degli anni Sessanta, e che oggi ci riprova, presentando nel nuovo tendone-studio «Versilia Palcoscenico» 12 personaggi dello spettacolo che si racconteranno, in diretta, per due ore. Presenta, ovviamente, Gianni Minà: si parte stasera (Raiuno, 21.40) con Ray Charles, che sarà accompagnato anche da Dee Dee Bridgewater, Fausto Leali, Toto Cutugno e Lina Sastri. Altri ospiti previsti Zuccherò, Pino Daniele, Vittorio Gassman, Ornella Vanoni, Renzo Arbore, Gino Paoli. Non ci sarà invece, come era stato annunciato, Fabrizio De André che ha fatto polemicamente sapere di «non avere alcuna intenzione di parteciparvi».

L'Italia che perdeva la Bussola

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. La chiama «puttana», la ricorda come una spada di Damocle piacevole perché redditizia, s'identifica con lei che non c'è più. L'ha amata al punto di volerla ricreare, così quel che costi, con qualsiasi mezzo, con qualsiasi partner, in qualsiasi luogo. Sergio il bottegaio, Sergio l'ammiraglio, Sergio il senatore come si definisce lui stesso, Sergio il leone come lo chiamavano in Versilia. Sergio Bernardini, 66 anni, venticinque dei quali passati a sorridere e a far bere le schiette più famose d'Italia, ha perso la Bussola un bel po' di tempo fa. E, forse, è l'unico che può dire veramente cosa significhi - e quanto costi - perdere una Bussola come quella.

Bussola, i tempi che della Bussola erano specchio scarsamente obiettivo. Ricorda che la Bussola e Bernardini erano considerati binomio inscindibile. Ricorda se stesso come «generale che comandava una truppa conosciuta in tutto il mondo». E snocciola i nomi dei cuochi, dei barman, dei «commis» cari alla clientela che conta: Pier Paolo, Roberto, Aldo, Carletto Pirovano, Roy Martino.

«La scuola gliela facevano noi a calci nel culo - confessa Bernardini - dovevano sorridere sempre, essere sempre perfetti». Chi entrava in Bussola (e non alla Bussola) doveva trovare un bottegaio simpatico e garzoni altrettanto simpatici e attenti alle «desiderata» dei clienti.

Erano tempi d'oro, Bernardini. Tempi diversi. Ricorda una serata-tipo?

Le serate non cambiavano mai. Cambiava solo l'artista, e le prime quattro file, quelle vicino al palco, erano riservate ai vip di stagione in stagione. Quelli che non pagavano mai in contanti, quelli che firmavano il conto e mandavano l'as-

Quando la Rai faceva gli auguri dalle Focette. Ora va forte Rimini...

Ma oggi la tv vuole altri «San Silvestro»

RENATO PALLAVICINI

«Versate pure il vostro champagne, noi lireremo i nostri pomodori». Ma quella notte non furono solo gli ortaggi a volare. Tra gli studenti e gli operai che andarono a contestare la fine d'anno del '68 davanti alla Bussola, e la polizia che scatenò le cariche, si infilò un proiettile, (quasi sicuramente sparato dalla polizia) che si conficcò nella schiena di un giovane di 17 anni, Soriano Ceccanti. Rovinò la festa di Capodanno, ma soprattutto rovinò l'esistenza a quel ragazzo che restò paralizzato alle gambe. La contestazione davanti al celebre locale di Focette, preannunciata da volantini e scritte sui muri, chiudevano l'anno uno della contestazione e segnava anche la fine dell'epoca d'oro della Bussola di Sergio Bernardini.

Nell'Italia dei Sessanta, il collegamento in diretta tv dalla Bussola di Focette era il piatto tipico dei S. Silvestri televisivi, immane come le lenticchie dell'ultima cena dell'anno. Una tradizione che andò avanti «ininterrottamente per un decennio. Lo spettacolo di «lor signori», confusi tra collantini e bottiglie di champagne, celebrava i fasti del boom postbellico. Erano clienti anonimi (i bei nomi del gotha padronale italiano, dagli Agnelli



segno per Natale, un assegno comprensivo di mancia. Sì, i Moratti, i Bertolli, gli Agnelli, i Basevi, lo avevo creato un locale nel locale. Ma la gente comune non veniva trattata diversamente da questi. Se ne stava soltanto più indietro.

Clienti chiamati per nome, belle donne, ambiente soft, conti astronomici e grandi nomi. È stato questo il segreto della Bussola?

Il segreto della Bussola è stato l'uscire dalla guerra, da quella guerra, l'attenzione che mettevamo nel cercare certi clienti, i grandi nomi portati sul palcoscenico ruotante. Mina, per esempio, è nata qui. Shirley Bassey che voleva sposare Re-

nato Sellani, il pianista. E poi Chet Baker, Ray Charles, Gilbert Bécaud, la Piaf. Noi davamo la vera «serata», il vero show.

Lei è stato il primo a fare sculture gli italiani. Sì, con il twist e il madison. Ma ho dovuto portare dei ballerini da New York, perché qui non sapevano nemmeno da che parte cominciare.

Bernardini parla di Bernardini e della Bussola come se fossero due amici partiti per sempre. E i politici, venivano i politici alla Bussola? Certo. Fanfani per esempio, prima di sposare la Maria Pia. Lui partecipava sempre ai pranzi che facevano i Lebole.

A sinistra Lucio Battisti e Sergio Bernardini. Sotto, Mina in una delle sue tante esibizioni alla Bussola. Ancora a sinistra, un poliziotto fa i rilievi la mattina dopo gli incidenti del 31 dicembre 1968 davanti al locale



due o tre volte a stagione. Credo che ci fosse anche Licio Gelli, sebbene io non lo abbia mai conosciuto di persona. L'ho visto soltanto in fotografia.

Perché è finita, Bernardini? È finita perché non poteva andare avanti un mondo così. È finita perché un locale come la Bussola non poteva più tenere cento cull a sedere. Ma io non l'ho persa.

Che vuol dire? L'ha venduta o no? Sì, l'ho venduta, cioè l'ho lasciata. E l'ho lasciata perché ho scoperto la vocazione di «video producer». Per questo ho creato Bussoladomani. Adesso la Bussola è una macchina per far soldi.

Quel soldi che pare Bernardini non abbia mai fatto. È vero?

Io ho cercato sempre la qualità al posto della quantità. E mi sono sempre imposto. Il meglio, ecco, promettevo il meglio e cercavo di dare sempre qualcosa di più.

Bernardini, ci parla della serata dell'ultimo anno del 1968?

Quella sera c'era Shirley Bas-

sey in programma. E in programma c'era anche la mezzanotte dalla Versilia in diretta Rai. Non ricordo come è cominciato, se sotto la passerella che portava all'ingresso qualcuno ha cominciato a sparare. Ci sono stati spari, insulti, calci c'era la barca del ministro degli Interni che, dal mare, diceva ai carabinieri di non reagire. Poi c'è stato quel ragazzo, Ceccanti, che rimase ferito. Una vittima, meno male che lo portarono al Santa Chiara di Pisa senza farlo vedere a nessuno. La folla dei manifestanti era ferocita, se avessero visto il sangue sarebbe finita male. Alle 2.30 del mattino, con l'orchestra che non aveva mai smesso di suonare su mio ordine, con i cuochi che ancora stavano in cucina, ho convinto una Bassey terrorizzata a uscire dal camerino e a fare lo show tra i baschi neri e carabinieri che presidiavano la Bussola.

Bernardini, quella serata ha sancito la fine della Bussola?

No. È finita perché l'ho venduta. Ma la rifarò, ricostruirò la Bussola da qualche altra parte, più bella e più grande di prima.

M come «mito» come Mina e come Marlene

B & B. Nella storia del mito locale della Versilia la seconda lettera dell'alfabeto è determinante. I suoi primi proprietari rispondevano al nome di Benelli, industriali di Prato, che tra l'altro possedevano una serie di capannoni sulla Versilia. Uno di questi, trasformato in locale da ballo nel primo dopoguerra, sarebbe diventato la celebre Bussola. Ma per meritarli l'aggettivo (e un pubblico «tanto» - numero quanto ricco) avrebbe dovuto puntare su un'altra «B»: quella di Bernardini Sergio, nato a Parigi nel 1925 da genitori toscani. In Versilia, Bernardini ci arriva nel 1947 con il suo trio di jazz (vi suonava, tra gli altri, Piero Angela); e decide di restarci. Prima apre, nella pineta di Viareggio, un locale che si chiama La Capannina (niente a che vedere con l'omonimo dancing di Franceschi a Marina di Pietrasanta). L'organizza il Premio Viareggio e un primo festival della canzone italiana. Abile manager, prende la gestione di altri locali e come un novello Mida trasforma in oro tutto ciò che tocca. Così i Benelli, nel 1954, si rivolgono a lui per tirare su le sorti della Bussola, disertata dal pubblico e sull'orlo del fallimento. Un contratto favorevole che ne prevede il riscatto a poco a poco, ed il gioco è fatto.

Il 2 luglio del 1955 debutta la nuova gestione con uno spettacolo di Renato Carosone. Bernardini ha voluto fortemente il pianista ed autore napoletano, che in quegli anni impazziva in giro per l'Italia. Per averlo paga quasi il doppio del cachet abituale: 160.000 lire a serata. È naturalmente un trionfo. Bastano due anni - e l'alter-